

Pace a voi, amati presbiteri.

Desidero comunicarvi alcune mie riflessioni sulla nostra comunione presbiterale. La fusione dei due vicariati ha creato una nuova situazione che richiede il suo assestamento.

Spesso tra noi si fa riferimento alle commissioni senza saper con esattezza quale sia lo stato dei lavori all'interno delle singole commissioni pre/sinodali e come il lavoro debba continuare.

Tra noi vi sono stili pastorali diversi, che a volte, anziché integrarsi, creano tensioni e stanchezze, dovute talora a dialettiche concitate, che non preparano a sintesi feconde.

Queste mie considerazioni su alcuni aspetti del nostro incontrarci, mi ha posto la domanda: Come faticare fruttuosamente insieme, tenendo conto delle effettive energie a nostra disposizione e di un principio, che san Basilio il grande pone a fondamento dell'azione pastorale?

22. Chi è preposto alla dispensazione della Parola non deve venir meno alla debita sollecitudine per le cose maggiori, a motivo di fare da sé le cose minori.

At 6,2: Allora i Dodici chiamarono la moltitudine dei discepoli e dissero: «Non è bene che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense». *E poco sotto:*

At 6,4: Quanto a noi, ci serberemo assidui alla preghiera e al ministero della Parola.

Questo principio, espresso nei *Morali*, regola LXX, mi spinge a fare una riflessione sul METODO DI LAVORO, che sottopongo alla vostra carità e intelligenza perché possiamo giungere a un lavoro integrato e armonioso, che esprima quell'unità di cuore e d'intenti, che è il proprio del fatto che prima di essere parroci singoli siamo collegio presbiterale.

Premetto che i punti esposti non sono eccessivamente ordinati tra loro e tanto meno esaustivi, anche se la mia principale preoccupazione nell'esporsi è cercare di evitare una dispersione in tanti riferimenti frammentari per cogliere un nucleo centrale, che sia forza gravitante la nostra azione e nello stesso tempo esprima la profonda libertà, frutto della presenza dello Spirito santo, che non può esser imbrigliata in schemi precostituiti.

Il fondamento di un buon metodo pastorale è LA PREGHIERA. Solo in essa si riceve la luce dello Spirito Santo e il Signore ci rivela la sua volontà, che non possiamo presumere di conoscere.

Nel libro degli *Atti* è scritto:

Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati» (At 13,2).

Per conoscere la sua volontà ed esser illuminati dalla conoscenza del suo disegno, al qual Dio ci chiama a collaborare è necessario pregare.

Quando ci troviamo insieme succede purtroppo, che all'inizio sono in pochi a pregare per cui la preghiera, fatta insieme a tutti, si riduce a poco. Sembra quasi che debba riempire il tempo dell'attesa di ritrovarci. Penso che questo – indipendentemente dalle motivazioni che possiamo portare per i nostri ritardi – non sia gradito al Signore e non dia al nostro ritrovarci quella forza necessaria sia per la vicendevole comunione che per la chiarezza di quello che siamo chiamati ad esaminare.

Per questo propongo che la preghiera insieme ufficialmente inizi quando la maggioranza di noi è radunata. Non ci lamenteremmo forse se i nostri fratelli ritardassero nel venire alla santa assemblea? Noi per primi dobbiamo dare l'esempio perché quello che esigiamo dagli altri noi pure dobbiamo farlo.

Penso che la preghiera non dev'esser solo personale fatta insieme ma dovrebbe avere anche un'espressione comune, che ha il suo vertice nella liturgia delle ore.

L'Apostolo ci esorta:

Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore (Ef 5,18-19).

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3,6)

Penso che durante questo tempo di preghiera si potrebbe fare sia intenzioni di preghiera che più toccano qualcuno sia anche una breve lettura da parte di qualcuno di qualcosa che ha impressionato il proprio spirito e sia canti. Tutto questo potrebbe esser proposto spontaneamente lasciando allo Spirito di parlare ai nostri cuori. Tutto però sia fatto con sobrietà, che è la caratteristica fondamentale della nostra chiesa latina.

Questo primo atto di comunione fraterna, assai necessario e fondamentale, prepara ai successivi momenti d'incontro.

Il TESTO DEGLI ARGOMENTI dovrebbe esser il più possibile esatto e sobrio, tale che permetta un attento esame sia dei contenuti come pure dei destinatari dell'annuncio. Non possiamo operare ignorando le reali situazioni nelle quali portiamo l'annuncio evangelico sia di ambiente come di persone. Questo lavoro non possiamo farlo solo noi parroci ma dev'esser portato avanti con i nostri collaboratori, il cui attento ascolto è importante.

La discussione, che ne scaturisce, dev'esser verbalizzata in modo sobrio e rigoroso portando con esattezza il pensiero di chi lo ha formulato. Questo aiuta a procedere nella conoscenza della situazione, del modo come annunciare l'Evangelo e quindi quali siano i passi successivi per la ricerca.

Questo aiuta per evitare i tentativi senza ragione e senza garanzia di risultato.

Quando si ha chiara la meta a cui arrivare si mettono in atto i mezzi a disposizione e si è disposti anche ad una revisione critica delle nostre attività in modo da non perdere tempo inutilmente e sprecare energie per non cadere in quanto l'Apostolo evita accuratamente, cioè di dare pugni per l'aria e di correre invano (cfr. 1Cor 9,26: *Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria*). Se infatti l'amore diviene l'anima del nostro incontrarci e interrogarci sul bene da compiere si apriranno al nostro sguardo interiore nuovi orizzonti.

La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6,12).

Infatti la nostra fatica più grande non è solo conoscere ma donare quella parola che libera e redime. Questa è la Parola, che ogni giorno sperimentiamo come redentiva anche per noi. Per questo non facciamo altro che annunciare la redenzione nostra da ogni forma di schiavitù sia fisica che psichica e spirituale.

Noi infatti ci relazioniamo nel nostro ministero alla parte più sublime e impegnativa dell'uomo, che è il suo essere persona dotata di libertà di scelta nel suo spirito. Influire sul corpo e sulla psiche può esser relativamente facile, ma relazionarci allo spirito, come principio personale, che si determina secondo la propria libertà di scelta, è un compito non solo arduo ma impossibile ed è qui che si colloca l'atto di fede, che rende possibile l'impossibile, come dice lo stesso Signore:

Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede» (Mc 9,23).

Nel concludere queste mie note invito a portare a compimento la definizione delle ZONE PASTORALI precisandone le finalità secondo le indicazioni del piccolo sinodo in modo che possiamo procedere più speditamente nel lavoro

Nella speranza di aver contribuito al bene nostro e di passare sempre più da una fase passiva ad una attiva, dalla dialettica al dialogo, dalla solitudine all'integrazione, dalla difensiva alla comunione, vi saluto fraternamente *nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1,8)*.

d. Giuseppe parroco a Grizzana

